



Report abusi: l'ora della responsabilità

Il Giubileo dei giornalisti:
comunicare la speranza



Aden, riposa a Bolzano
il primo sacerdote somalo



“Un cambiamento culturale”

La responsabilità, le carenze di sistema, le misure concrete, il cammino con le vittime: l'intervento del vescovo Ivo Muser dopo la pubblicazione della perizia indipendente sugli abusi tra il 1964 e il 2023 commissionata dalla diocesi.

È proprio nell'affrontare i casi di abuso e nel trarre le necessarie conseguenze che si arriva a cambiamenti – nel pensiero, nella parola e nell'azione. Senza un tale mutato atteggiamento e una trasformazione del nostro quotidiano così radicali, perdiamo come Chiesa, e questa è la mia profonda convinzione, ancor più fiducia e credibilità. Si tratta nel complesso di attuare un cambiamento culturale.

Ammissione e responsabilità

Ho letto la perizia. Mi hanno profondamente commosso in particolare le descrizioni dei casi e il dolore personale che emerge così chiaramente dalla relazione. I bambini e i giovani vittime di abusi sono rimasti invisibili o sono stati resi tali. I colpevoli sono stati trasferiti, come si dice, “lontano dagli occhi, lontano dal cuore”. Famiglie, parrocchie e comunità coinvolte nel dolore sono state semplicemente trascurate come vittime e lasciate a sé stesse. Anche nelle famiglie e nelle parrocchie ci si rifiutava di guardare. Si sapeva, ma si taceva. Per preservare la propria reputazione e quella della Chiesa si è rinunciato a compiti e responsabilità. La relazione evidenzia gravi omissioni - non solo a livello sistemico, ma anche personale. Io personalmente voglio dirvi: mi assumo la responsabilità per gli errori che sono stati commessi durante il mio mandato e da me. Questi includono:

- Insufficiente controllo dei sacerdoti sospetti
- Riluttanza nell'adottare chiare misure preventive nei confronti dei sacerdoti accusati.
- Documentazione carente nel delineare i passaggi nella gestione dei casi di abuso.

Chiedo perdono ai soggetti coinvolti, alle comunità parrocchiali, ai sacerdoti accusati e ai fedeli della nostra diocesi per le mie mancanze come vescovo, assumendomene ogni responsabilità.

Sappiamo che ciò che leggiamo nella perizia è solo la punta dell'iceberg. Gli avvocati che l'hanno redatta, così come



La conferenza stampa dei vertici diocesani dopo il report, in un Centro pastorale affollato dai media

innumerevoli studi, ci fanno capire in modo inequivocabile che il fenomeno sommerso è di gran lunga più ampio. Pertanto, è ancora più vero che la perizia non è un passo intermedio, né un obiettivo parziale che offre l'occasione per fare una pausa, ma un compito che ci impone di continuare a lavorare con tutte le nostre forze. Dobbiamo fare tutto il possibile per alleviare la sofferenza delle vittime, riconoscere le ingiustizie avvenute e prevenire nuove sofferenze. Per questo motivo ho commissionato il progetto “Il Coraggio di Guardare”. Sappiamo che gli abusi non sono limitati alla Chiesa, tuttavia essa, in considerazione del suo ruolo morale, è chiamata a intervenire con particolare rigore. E così faremo.

Carenze sistemiche e conseguenze

La perizia mostra che l'abuso è stato facilitato da strutture di potere rigide, autorità incontrollata e da una carente “cultura dell'errore”. Descrive una chiesa che in molte aree era dominata da strutture nelle quali le vittime erano ignorate e i colpevoli protetti.

Queste carenze devono essere affrontate in modo sostanziale per rendere la Chiesa un luogo sicuro. Questo è possibile in modo duraturo solo attraverso un radicale cambiamento culturale, che includa una nuova consapevolezza e un diverso modo di porsi. Nella nostra diocesi, negli ultimi anni è iniziato un processo di trasformazione che mette

al centro le vittime. Come vescovo, voglio continuare il cammino intrapreso e, con ancora maggiore determinazione, partire dalla sofferenza e dall'ingiustizia subito dalle persone coinvolte, prendendo in considerazione il loro contesto, i colpevoli e il sistema, innescando cambiamenti.

Misure concrete

• **Perseguimento coerente dei casi sospetti e chiari percorsi procedurali:** la perizia ci ha mostrato che i casi sospetti non sono stati perseguiti, i casi di abuso non sono stati segnalati a Roma, i sacerdoti accusati e i colpevoli sono stati trasferiti o non sono state eseguite le disposizioni a loro carico, altri sono stati inseriti nelle parrocchie senza avvertire per tempo le comunità dei fedeli.

La diocesi di Bolzano-Bressanone dispone già di un concetto quadro per la prevenzione, di orientamenti per il funzionamento del Centro di ascolto per casi di abuso e di linee guida per procedere in caso di abusi attuali o passati nel contesto ecclesiale. Tuttavia, sussistono delle incertezze riguardo al carattere vincolante di questi documenti.

Darò prontamente incarico a un gruppo di esperti interni ed esterni, coinvolgendo gli organi diocesani, di derivare dalle documentazioni esistenti corrispondenti linee guida per le procedure da seguire, che saranno poi introdotte in modo vincolante e attuate in modo trasparen-



Il vescovo Muser non si è sottratto a telecamere e giornalisti



I due report (in italiano e tedesco) da 600 pagine

te. Questo compito dovrà essere completato entro la fine del 2025.

• **Ottimizzazione dei servizi per le persone coinvolte, le parrocchie e i colpevoli:** la perizia e i suggerimenti mostrano che è necessaria una revisione e una differenziazione dei vari compiti e competenze del Centro di ascolto, del servizio di intervento e del servizio di prevenzione. In questo contesto, sarà istituito un team di intervento che presenterà al direttivo diocesano una proposta decisionale in relazione alle persone coinvolte, ai colpevoli e alla gestione dei casi di sospetto e di abuso. Questi passi dovrebbero essere completati, approvati e attuati entro la fine di quest'anno.

• **Revisione critica e coerente:** misure di monitoraggio e controllo per prevenire reiterazioni. Per quanto riguarda i sacerdoti accusati e ancora in vita, verrà istituito un gruppo interdisciplinare che da subito esaminerà tutti i casi e, se necessario, proporrà a me le misure per i passi successivi. Si mira a non sottoporre a sorveglianza soltanto le persone condannate, ma anche coloro per i quali, per motivi preventivi, sono necessarie restrizioni del campo di azione.

La versione integrale della perizia, una sintesi, le prese di posizione ufficiali della Curia e la documentazione del progetto diocesano "Il coraggio di guardare" sono disponibili sul sito web della Diocesi. (In copertina: i legali di Monaco consegnano la perizia al vescovo e al vicario).

• **Gestione dell'autorità e dei ruoli guida:** Ogni caso di abuso è un caso di esercizio perverso del potere. Faccio appello ad una modalità di collaborazione in cui venga rispettata la dignità di ogni persona. Il rispetto reciproco tra sacerdoti e laici, tra personale stipendiato e volontari, tra donne e uomini è fondamentale. Ogni collaboratore che lavora in contesti in cui ricorrono squilibri di potere deve riflettervi costantemente. Pertanto, nella formazione e nell'aggiornamento a tutti i livelli, si devono tematizzare ed esercitare i concetti di potere, responsabilità e autoriflessione. Inoltre, è necessario interrogarsi a livello personale sulla propria posizione guida all'interno di gruppi di supervisione e di riflessione sulle pratiche pastorali.

Anche le linee guida diocesane, ad esempio "La collaborazione nella guida delle comunità parrocchiali", verranno esaminate alla luce di questo contesto e, se necessario, riviste.

• **Donne in posizioni dirigenziali:** la relazione mostra che il 68% delle persone coinvolte erano donne e la maggior parte di coloro che si sono rivolti agli avvocati sono donne. Abbiamo ormai molte donne qualificate, esperte e competenti che già operano in vari settori e contribuiscono in modo significativo alla vita ecclesiale e sociale. Ad esempio, 4 dei 9 uffici della Curia Vescovile sono attualmente guidati da donne. Questa realtà sarà più intensamente considerata in futuro nella selezione per le posizioni dirigenziali. Nell'ottica di una politica lungimirante del personale, stiamo pianificando programmi per la promozione delle donne in posizioni guida.

• **Gestione degli errori:** nel rapporto è stata evidenziata una cultura dell'errore bisognosa di miglioramento. Solo riconoscendo gli errori, imparando da essi e creando trasparenza possiamo apportare cambiamenti. Questo atteggiamento di fondo deve essere considerato e mantenuto come parte integrante del nostro modo di lavorare in tutti i settori. Gli errori individuati e affrontati offrono l'opportunità di migliorare e ottimizzare. Questo deve essere incluso in tutti i profili e processi lavorativi. Affronteremo questo tema durante corsi e seminari di formazione. Presupposto e base per una buona cultura dell'errore è la fiducia reciproca.

Invito a camminare insieme

Invito le persone coinvolte a condividere le loro storie con noi. Le vostre conoscenze, le vostre esperienze e le vostre prospettive sono di inestimabile valore per il processo di revisione degli abusi. E vi ringrazio già oggi per questo. Vi prego di scegliere il percorso che ritenete più adatto: potete rivolgervi alla responsabile del Centro di ascolto Maria Sparber, al responsabile del servizio per la tutela dei minori, Gottfried Ugolini, al vicario generale o a me personalmente. Inoltre, potete contattare altri enti indipendenti. Una lista sarà disponibile nella documentazione di questa conferenza stampa. Potete farlo di persona o in modo anonimo. In qualunque modo decidiate di raccontarci le vostre storie, noi le prenderemo sul serio. Saranno per noi il fondamento.

(Ivo Muser, conferenza stampa dopo la presentazione della perizia)

“Motivare più persone possibili”

L'impegno della diocesi contro gli abusi sottolineato da padre Hans Zollner, preside dell'Istituto di antropologia alla Gregoriana e autorità in materia, che si sofferma anche su come andare avanti e recuperare la fiducia dei fedeli.

Padre Hans Zollner SJ è il preside dell'Istituto di antropologia (IADC) presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma, che promuove corsi di formazione in safeguarding sui temi legati alla cura e tutela della dignità della persona. La diocesi di Bolzano-Bressanone ha deciso di realizzare il progetto “Il coraggio di guardare” nel 2023 e proprio padre Zollner aveva dato vita all'idea del progetto in occasione di un incontro informativo a inizio marzo 2022 a Bolzano. Il concetto dell'elaborazione dei casi parte da una visione per il futuro: la diocesi come luogo sicuro per i minori e le persone bisognose di tutela. Proprio al responsabile dello IADC abbiamo chiesto di commentare la conclusione della prima fase del progetto diocesano (la ricognizione dei casi) che apre la strada alla seconda fase (l'elaborazione) e a seguire il passaggio alla terza fase (la prevenzione).

Già a Bolzano Hans Zollner aveva chiarito che la prevenzione senza elaborazione del trauma non fornisce giustizia alle persone colpite e corre il rischio di non far progredire solidamente la protezione di minori e persone vulnerabili.

L'elaborazione – così il preside dello IADC – esplora le premesse sistemiche che permettono e coprono l'abuso e le responsabilità: tali conoscenze aiutano i processi di apprendimento che portano a ripensamenti radicali e cambiamenti strutturali.

Padre Zollner, oggi come commenta l'iniziativa della diocesi di Bolzano-Bressanone? Quanto è importante la perizia dello studio legale?

Penso che con questa indagine la diocesi abbia fatto un passo coraggioso e importante. La Chiesa viene così percepita come onesta e seria. Una perizia legale esterna è un elemento necessario, anche se non è e non deve rimanere l'unico.

Questo progetto potrà in qualche modo aiutare anche altre diocesi nella lotta agli abusi?



Padre Hans Zollner, preside dell'Istituto di antropologia (IADC) presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma

Vedremo. Ho sentito diverse diocesi italiane affermare che guardano con interesse agli sviluppi nella Chiesa di Bolzano-Bressanone.

Cosa si sente di dire al nostro vescovo Ivo Muser?

Penso che il vescovo Muser meriti molto rispetto e stima per il fatto che da alcuni anni ha intrapreso con coerenza questo percorso impegnativo e ora vuole continuare con coraggio.

Quali sono i passi da compiere dopo la presentazione di una simile indagine?

L'obiettivo è quello di vagliare e analizzare le numerose reazioni – positive in termini di consenso, timorose, di rifiuto e quindi negative – e, dopo un'ulteriore fase di consultazione, motivare il maggior numero possibile di persone a compiere i prossimi passi possibili verso una Chiesa più sicura: nelle parrocchie, nelle scuole, negli asili, negli ospedali, ecc. Noi dello IADC continueremo a essere disponibili anche in futuro per questa fattispecie di consulenza.

Come recuperare adesso la fiducia dei fedeli verso la Chiesa?

Quando vengono evidenziati gli errori del passato, ciò spaventa e, per molti, sconvolge l'immagine che hanno della Chiesa e dei sacerdoti. Ma paradossalmente questo passo è il presupposto per

far crescere la fiducia dei fedeli. È quindi ancora più importante perseverare nel “Coraggio di guardare”, secondo il nome scelto dalla diocesi di Bolzano-Bressanone per il suo progetto.

Per contatti e offerte di aiuto

Sono diversi i servizi in Alto Adige a cui rivolgersi per domande o aiuto in tema di abuso:

- **Sportello della diocesi per i casi di abuso:**
Tel. 348 37 63 034
E-Mail: ombudsstelle.sportello(at)bz-bx.net
- **Domande relative alla perizia della diocesi:**
E-Mail: perizia2025(at)bz-bx.net
- **Sostegno telefonico (in lingua tedesca):** Tel. 0471 052 052 (attivo 24 ore su 24) / Consulenza online: telefonseelsorge.bz.it
- **Consulenza per uomini:**
Tel. (+39) 0471 324 649
E-Mail: mb(at)caritas.bz.it
- **young&direct:** WhatsApp:
Tel. 345 0817 056 (Lu-Ve, 14.30–19.30) / Tel. 0471 155 1 551 (Lu-Ve, 14.30–19.30)
Skype: young.direct
- **Supporto psicologico telefonico in caso di crisi:**
Tel. 800 101 800 (attivo 24 ore su 24)
- **Telefono amico:** Numero unico nazionale: Tel. 02 2327 2327 (tutti i giorni, 9.00–24.00)
Numero locale:
Tel. 0471 288 328 (Lu-Ve, 16.00–19.00)
- **Centro “Il germoglio-Der Sonnenschein”:**
Tel. 0471 061 400 (orario ufficio) / Helpline: Tel. 800 832 842
E-Mail: germoglio(at)lastrada-derweg.org

Reazioni/1: diocesi di Trento

Sulla perizia commissionata dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone è intervenuto anche l'**arcivescovo di Trento Lauro Tisi**: "L'indagine di Bolzano – ha detto Tisi – ha dimostrato ancora una volta quanto sia drammatica la realtà dell'abuso e quanto la Chiesa, purtroppo in ritardo, abbia preso coscienza di tutto questo. Nella nostra Chiesa di Trento abbiamo avviato alcuni passi, e ne dobbiamo fare tanti altri. È imprescindibile camminare in questa direzione. Pensiamo di lavorare sulle conclusioni dell'indagine

di Bolzano, perché sono molto forti e molto provocanti e vogliamo declinarle nella nostra realtà".

Ai giornalisti monsignor Tisi ha spiegato che i passi fatti a Trento, sono "l'apertura del Centro d'ascolto e i vari convegni, il fatto che ogni anno diamo notizia dei casi acclarati e il fatto che a pochi giorni avremo un nuovo convegno sugli abusi dove pubblicheremo alcune linee guida per la tutela delle persone minori e vulnerabili. E credo che anche il convegno dell'anno scorso sull'abuso di coscienza sia stato molto



importante. In questa linea continueremo a lavorare. La Diocesi di Bolzano, con il suo lavoro importante e incisivo, diventa per noi una provocazione a continuare quello che stiamo facendo", ha concluso Tisi.

Reazioni/2: Consulta dei laici

"A nome dei membri della Consulta delle aggregazioni laicali della Diocesi e mio personale, voglio esprimere la nostra vicinanza al nostro vescovo Ivo Muser che con coraggio ha iniziato un percorso molto impegnativo e pieno di dolore per dare parola alle persone che sono state vittime di abusi nell'ambito della Chiesa dal 1964 in poi", sottolinea **la presidente della Consulta delle aggregazioni laicali Luciana Fiocca**, che prosegue: "Ascoltare quanto il gruppo di esperti ha dichiarato non è stato facile sicura-

mente per il vescovo Ivo e per il suo vicario Eugen Runggaldier, e non lo è stato neppure per tutti noi che amiamo la Chiesa e vogliamo che la verità sia svelata. Sicuramente è stato giusto e, dunque, coraggioso fare un tale passo. Come dalla grande eco data dai vari media, riteniamo di riconoscere la volontà di scoprire la verità, affinché non accada più un solo atto di violenza sia fisica che morale. La strada da percorrere per arrivare a tutta la verità è ancora lunga, ma il primo passo fondamentale è stato fatto. Il Vescovo con co-



raggio si è addossato la colpa di quanto accaduto! Grazie! Noi tutti rimaniamo al suo fianco per sostenerlo non solo con la preghiera, ma anche, se ci sarà bisogno, con atti concreti."

Reazioni/3: STA Bressanone

Alla cerimonia dei Dies Academicus a Bressanone **il preside dello Studio teologico accademico p. Martin Lintner** è tornato sulla perizia sugli abusi voluta dalla diocesi: "Non posso che sottolineare – ha detto – quanto sia importante e giusto che questo capitolo oscuro della nostra Chiesa anche in Alto Adige venga affrontato e quindi esprimere il mio sostegno al vescovo e al vicario generale per aver commissionato lo studio presentato e per la loro determinazione a trarne le necessarie conclusioni."

Lintner ha osservato che "lo scandalo degli abusi ecclesiastici ha varie cause sistemiche che vanno approfondite.

Una di esse è legata sicuramente al fatto che in passato la formazione dei candidati al sacerdozio nei seminari e nelle Facoltà teologiche ha prestato troppo poca attenzione alla maturazione affettiva dei seminaristi. Chi studia teologia o scienze religiose oggi non può e non deve fare a meno di affrontare le questioni legate agli abusi su minori e su persone fragili. È parte integrante del programma di formazione dei seminaristi e viene affrontato nelle varie lezioni e in serie di conferenze separate. Tutti coloro che studiano allo Studio teologico accademico Bressanone devono confrontarsi e lasciarsi sensibilizzare da questo tema", ha concluso il preside.



I prossimi passi

Curia al lavoro dopo la perizia legale: delineati i primi interventi concreti dentro la struttura diocesana, nel sostegno alle vittime e nell'aiuto alle comunità parrocchiali.

Il vicario generale Eugen Runggaldier sottolinea che i casi di abuso nella Chiesa non possono essere considerati come episodi isolati: si basano su deficit sistemici come la sessualità immatura, l'isolamento dei sacerdoti, le strutture clericali, la mancanza di una cultura dell'errore e l'insufficiente trasparenza. Questi ambiti vengono affrontati in modo specifico per eliminare le cause strutturali.

• **Strutture distinte:** il Centro di ascolto sarà rafforzato con un quadro ampliato di regolamenti, al fine di sviluppare ulteriormente il suo lavoro indipendente e professionale. Il Servizio di intervento, attualmente insediato presso il vicario generale, sarà riorganizzato per creare una base decisionale più indipendente e presentare proposte di misure. Il Servizio di prevenzione sarà chiaramente separato dal Centro di ascolto e in futuro agirà in modo indipendente, senza essere coinvolto nel trattamento di casi concreti.

• **Regolamenti e fascicoli:** viene redatto un insieme completo di norme diocesane che stabilisce procedure chiare per la gestione dei casi di abuso. Questo quadro di regole viene periodicamente verificato e ottimizzato. Inoltre, la gestione dei fascicoli va migliorata per garantire trasparenza e tracciabilità. Ogni fase dell'indagine viene accuratamente documentata.

• **Misure e monitoraggio:** un catalogo vincolante di misure stabilirà chiare conseguenze in caso di accuse di abuso. Un nuovo sistema di monitoraggio garantirà il rispetto delle sanzioni e l'efficacia delle misure preventive. Particolare attenzione anche alla formazione e all'accompagnamento del personale.

Prossime fasi del progetto

Il responsabile del Servizio tutela minori Gottfried Ugolini ricorda l'avvio della seconda fase del progetto "Coraggio di guardare", che si concentra sull'elaborazione e prepara il passag-

gio alla prevenzione. Nella terza fase, infatti, le misure preventive (ad esempio i concetti di protezione) saranno sviluppate e implementate in modo partecipativo in tutti gli ambiti della diocesi.

• **Sostegno alle vittime:** l'istituzione di un Consiglio delle persone colpite è in fase di sviluppo insieme alle stesse vittime, al fine di rappresentare la loro prospettiva in tutti gli ambiti della Chiesa e della società.

• **Sostegno alle parrocchie:** un team di supporto è a disposizione delle parrocchie e dei gruppi per creare spazi di dialogo e superare le divisioni nella comunità. Una moderazione e un sostegno professionale hanno lo scopo di aiutare ad elaborare le dinamiche dell'abuso e a promuovere la volontà di esprimersi.

• **Progetti e formazione:** i gruppi di progetto in 4 aree diocesane (pastorale, formazione, Caritas, ammini-



Da sinistra, il vicario generale Runggaldier, il vescovo Muser e Gottfried Ugolini alla presentazione delle prime misure varate dalla diocesi

strazione) implementano i concetti di protezione, sviluppando programmi formativi e definendo linee guida. I risultati saranno presentati entro l'autunno e attuati in un processo partecipativo.

Un anno di ricerche

Il report dello studio legale Westpfahl Spilker Wastl di Monaco, con il sostegno locale dello studio legale associato Kofler Baumgartner & Partner di Brunico, è frutto del lavoro di un anno, è costato circa 800mila euro e ha passato al setaccio oltre 1000 atti conservati negli archivi della diocesi. Nell'indagine non rientrano gli archivi degli ordini religiosi, a cui è demandata la decisione se partecipare o meno al progetto diocesano, in virtù della loro autonomia sul piano ecclesiale. Ecco i dati principali.

Chierici accusati

41 chierici (tutti i sacerdoti) con prove di abusi. Corrisponde al 4,1% di tutti i chierici nel periodo di indagine.

29 sacerdoti: atti di abuso classificati come plausibili.

12 sacerdoti: accuse non chiaramente valutabili.

Appartenenza: 34 sacerdoti della diocesi di Bolzano-Bressanone, 7 sacerdoti religiosi (in servizio su incarico della diocesi).

Persone colpite

75 presunte persone colpite

59 casi: abuso plausibile.

16 casi: base di giudizio insufficiente.

Genere: 51 donne colpite (68%), 18 uomini colpiti (24%), non chiaramente classificabili le restanti persone (8%).

Fascia d'età più frequentemente colpita tra maschi e femmine: 8-14 anni.

Circostanze di fatto

67 circostanze di fatto/contesti dell'abuso

9 classificate come provate.

44 valutate come plausibili.

14 non valutabili in modo definitivo.

Nessuna circostanza di fatto è da considerarsi confutata.

Giornalismo della speranza

“Se non vedi storie di chi spera contro ogni speranza, dovresti dire che andrà sempre peggio”: è forte il rapporto del giornalista con la speranza, tema di fondo del Giubileo, secondo Nello Scavo, inviato di “Avvenire” nelle aree di conflitti in tutto il mondo.

Quest'anno la presentazione dell'indagine sugli abusi commissionata dalla diocesi ha fatto passare in secondo piano a Bolzano il tradizionale incontro del 24 gennaio del vescovo con i giornalisti altoatesini in occasione della festa del patrono Francesco di Sales. E allora con Nello Scavo, spesso ospite a Bolzano, abbiamo approfondito il rapporto tra giornalismo e speranza, tema obbligato nell'anno del Giubileo. Il primo evento dell'Anno Santo, a gennaio a Roma, è stato il Giubileo dei comunicatori. Coincidenza suggestiva?

Nello Scavo: La data coincide con la festa del patrono, san Francesco di Sales, ma, leggendo i testi di papa Francesco, preferisco pensare che non si tratti di una pura coincidenza. Il Papa, in maniera non banale, ci dice di consumare le suole delle scarpe, ci invita a chinarci sulla realtà, a esercitare un vero e proprio giornalismo di prossimità, non un giornalismo “copia incolla”, come quello che, a volte, si fa nelle redazioni.

Il Giubileo invita a un giornalismo di speranza, così come il Papa di recente ha invitato a una “diplomazia della speranza”?

Sì, e dev'essere chiaro che fare “giornalismo della speranza” non è scrivere che le cose andranno meglio, un po' come l'espressione “andrà tutto bene” che si usava durante la pandemia. Il giornalismo della speranza lo si esercita là dove le cose non vanno bene, con la capacità di scorgere, di fronte al male, storie, anche piccole, di riscatto, cambiamento, futuro. Penso al Giubileo come, anche, a un incontro tra diverse generazioni di giornalisti e comunicatori, che ci mostra l'uso di strumenti nuovi e adatti.

Nella tua esperienza di giornalista in scenari di conflitto, come riesci a raccontare la speranza?

I segni, le storie, sono moltissimi, altrimenti sarei già finito dallo psichiatra. Se non credi alla speranza, e non vedi



Il giornalista Nello Scavo, inviato del quotidiano Avvenire

storie di chi spera contro ogni speranza, devi concludere che andrà sempre peggio. Di situazioni, storie, frammenti di speranza ce ne sono tantissimi. Penso ai 449 bambini portati via dai russi e restituiti agli ucraini, grazie anche all'azione del cardinale Matteo Zuppi, inizialmente circondata da scetticismo. O a Volodymyr Sahaidak, sul quale ho scritto un recente libro, che a Khereson è stato chiamato il “il salvatore dei bambini”. O ai volontari dell'Operazione Colomba, corpo nonviolento di pace che con la sua presenza in Ucraina arricchisce anche il dibattito del mondo pacifista. Penso, ancora, agli ebrei che fanno monitoraggio sui possibili crimini di guerra dell'Esercito israeliano. Di recente, mi ha colpito l'incontro tra il vicario della Custodia di Terra Santa, padre Ibrahim Faltas, e Ahmed Al-Jolani, il leader della nuova Siria. Anche san Francesco parlò con il sultano. Dicono che fu un insuccesso, ma dopo secoli ancora se ne parla. Quando, per il mio lavoro, vado in mezzo ai miliziani, ai gruppi combattenti, tocco con mano il loro radicalismo, eppure mi dicono di avere nel cuore l'incontro tra papa Francesco e l'ayatollah sciita Al-Sistani,

portavoce di un Islam politicamente meno declinato rispetto agli sciiti iraniani. Insomma, il giornalista è chiamato a cogliere i tanti piccoli segnali che vengono dalla storia, nelle sue pieghe, magari destinati a portare frutto con il tempo.

Come è visto papa Francesco dai giornalisti, credenti e non credenti? Che effetto suscitano i suoi messaggi di pace?

Molti colleghi stranieri, anche di grandi testate, come “Le monde” o il “Guardian”, sono molto toccati dal Papa, alcuni anche a livello intimo, rispetto al loro credo. Ma, più in generale, sono colpiti dalle analisi del Papa, spesso sbeffeggiate da sedicenti cattolici. È stato il primo a parlare di “terza guerra mondiale a pezzi”, e mi pare avesse ragione. Ora si è spinto avanti, ci sta avvertendo del rischio di una vera e propria guerra mondiale. Io lo prenderei molto sul serio, così come quando parla di questione climatica. Da giornalista, mi pongo la domanda: perché poteri molto forti sono così preoccupati di questo Papa, tanto da preparare dossier per screditarlo?

Chiesa fra autonomia e UE

“Solidarietà e sussidiarietà in Europa e in Italia, tra riforme delle istituzioni e impegno della Chiesa” è stato il tema della due giorni di aggiornamento che ha riunito a Cavallino (Venezia) i vescovi del Triveneto e le delegazioni diocesane. Il commiato del vescovo di Vittorio Veneto.



Le delegazioni diocesane del Triveneto riunite “in clausura” a Cavallino (Venezia)

Come sempre ad inizio anno, le 15 diocesi della Regione ecclesiastica del Nordest si sono ritrovate nel Veneziano per affrontare e approfondire diverse questioni che sono all'ordine del giorno dell'attualità politica, economica e sociale di Alto Adige, Trentino, Veneto e Friuli e anche a livello nazionale ed internazionale. La delegazione della Chiesa di Bolzano-Bressanone era composta dal vescovo Ivo Muser, dalla direttrice dell'ufficio scuola e catechesi Chiara Rinaldi e dal responsabile diocesano della pastorale universitaria Valentino Maraldi.

La sintesi: la qualità della democrazia, il buon funzionamento delle Istituzioni, da quelle europee a quelle locali, non possono essere estranee al cammino alla riflessione della Chiesa, la quale continua a offrire come “busola” i principi della propria Dottrina sociale.

Riforme in Europa e Italia

Diversi i momenti di dialogo, ampio e approfondito. Il riferimento prioritario, come ha spiegato il vescovo di Treviso, il bolzanino Michele Tomasi, delegato Cet per la Pastorale sociale, è, appunto, quello della Dottrina sociale, e a Cavallino sono stati approfonditi

soprattutto due dei suoi principi guida, che, del resto, avevano scandito anche le giornate della Settimana sociale di Trieste: la solidarietà e la sussidiarietà. Particolare attenzione è stata, poi, dedicata, all'Europa e al processo delle riforme in Italia, soprattutto quella relativa all'autonomia differenziata.

Temi sui quali non può, appunto, mancare la riflessione della Chiesa, non solo ai livelli più alti, ma anche, come ha fatto presente lo stesso vescovo Tomasi, nella vita delle comunità cristiane.

L'Europa, le politiche

dell'Unione e il suo futuro, l'azione della Chiesa nel dialogo con le Istituzioni e le società del Continente, sono state oggetto del primo intervento, affidato a mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e presidente della Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità europea (Comece). “L'Europa - ha detto - è come un cantiere in continua costruzione e noi cristiani dobbiamo partecipare a questo processo a tutti i livelli. Tante sono le potenzialità insite nell'Unione europea, ma queste potrebbero degradare e perdere la loro efficacia”.

Le forme di populismo

Mons. Crociata non ha nascosto la sua preoccupazione di fronte al “deficit di legittimazione democratica” delle Istituzioni europee, ad alcune evidenti contraddizioni, come il fatto che lo scorso semestre l'Unione è stata guidata da chi, come il presidente ungherese Viktor Orbán, si è mosso in senso contrario rispetto a Parlamento e Commissione. Una “contraddizione resa possibile dalla mancanza di unità politica e di una vera e propria Costituzione”. E questo accade, mentre “si fa sempre più evanescente il senso di cittadinanza e le appartenenze svaniscono velocemente”. Aumenta, nella società, la propensione all'individualismo, ma emerge anche il bisogno di comunità. In questo scenario incerto e frammentato “affondano le proprie radici certe forme di populismo”. La preoccupazione, oggi, investe anche quello che era stato il punto di partenza e di forza dell'Unione, l'integrazione economica e dei mercati: “Il recente rapporto Draghi mette in evidenza proprio la poca competitività dell'Unione, un'organizzazione economica sempre più inadeguata”. Eppure, la stessa crisi della Gran Bretagna dopo la Brexit ci conferma il bisogno di un'Europa forte, mentre nel

mondo sono in atto trasformazioni epocali.

La Chiesa, anche attraverso l'importante servizio della Comece, collabora attivamente con le Istituzioni, viene spesso ascoltata, insieme alle altre rappresentanze delle chiese cristiane e delle altre religioni. Ed è chiamata a "coltivare consapevolezza e conoscenza dei problemi in gioco, e a dare il proprio contributo per combattere il pericolo mortale del rinchiudersi in se stessi".

La politica in crisi

La riflessione del prof. Michele Nicoletti, professore ordinario di Filosofia politica all'Università di Trento, ha riportato alle fonti dei principi della solidarietà e della sussidiarietà, nati con una forte connotazione di senso di responsabilità, nell'interazione tra doveri e diritti e in un legame con le comunità di cui si fa parte, anche quelle "non scelte", ma in cui si è inseriti, sottolineando l'urgenza che la politica risponda alla sfida di recuperare la sua dimensione "architetonica" nel costruire e ordinare la casa comune e nel prendersi cura delle persone e del loro bene rendendole protagoniste della società.

Solidarietà e sussidiarietà, ha spiegato il docente, non solo concetti astratti, si formano dentro a un'esperienza materiale, e in quelle che sono le principali funzioni per cui è nata la politica: la difesa della comunità, la dimensione economica e di mercato, ma anche quel patrimonio comune fatto di leggi, costumi, valori".

Oggi, ha fatto presente il prof. Nicoletti, la politica è in crisi anche perché le tre principali sue funzioni, difesa,



La celebrazione conclusiva con tutti i vescovi e i partecipanti delle 15 diocesi

mercato e giurisdizione, non dipendono più, in modo prioritario, dallo Stato. L'Italia, per esempio, ha affidato la sua difesa alla Nato, il mercato all'Unione europea, e anche la giurisdizione, oggi, è sempre più imperniata sulle leggi europee.

Ma proprio oggi diventano importanti i corpi intermedi, alimentati, appunto, dall'esercizio di solidarietà e sussidiarietà.

Il principio dell'autonomia

Nel contributo offerto dal prof. Mario Bertolissi (professore emerito di Diritto costituzionale alla scuola di Giurisprudenza di Padova) è emersa, soprattutto, l'esigenza di un forte cambiamento per "comprendere il tempo in cui viviamo, e risintonizzarsi attraverso un sistema di valori che dia senso oggi ai principi di solidarietà e sussidiarietà". Ha evidenziato poi la difficoltà che esiste tuttora nel comprendere e far passare il principio che l'autonomia porta sempre con sé il criterio della responsabilità. In tale contesto, e di fronte alle difficoltà del potere e del livello statuale e amministrativo ma anche del pensiero laico, la

riflessione e l'azione della Chiesa possono essere molto importanti per una necessaria "reimmissione di un sistema di valori, pensando oltre se stessi".

Bertolissi, che è uno degli ispiratori della battaglia per l'autonomia differenziata, partita dal Veneto, ha spiegato: "Studio l'autonomia da cinquant'anni, quando la Lega ancora non esisteva. Le prime richieste sono partite quando c'era ancora la Dc. Autonomia e corpi sociali sono il presidio della libertà, e oggi sono sempre più erosi".

Un vescovo in Brasile

Nella Santa Messa conclusiva della due giorni di clausura, il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, Presidente della Conferenza Episcopale Triveneto, ha espresso al vescovo Corrado Pizziolo (che ha lasciato la diocesi di Vittorio Veneto e da fine gennaio è in Brasile dove opererà in una missione diocesana) il ringraziamento, l'affetto e la stima dei confratelli vescovi e delle Chiese del Nordest per l'apprezzato servizio pastorale da lui svolto in questi 17 anni a Vittorio Veneto e a favore dell'intera Regione Ecclesiastica.

Curare con la spiritualità: il convegno

La spiritualità della cura e come si manifesta: a questo tema è dedicata l'edizione 2025 del Convegno diocesano di febbraio, in programma **venerdì 21**, dalle 14.30 alle 18, all'Accademia Cusanus a Bressanone. Come influiscono fede e spiritualità sulla salute e cosa emerge da

studi scientifici in proposito? Qual è il contributo degli enti sanitari? E quello delle associazioni e comunità ecclesastiche come le parrocchie, che ruolo gioca la pastorale? Che effetti hanno l'accompagnamento e la cura per le persone ammalate e bisognose di assistenza sulla spiritualità? A queste domande cercheranno di rispondere nel dibattito pubblico alcuni esperti nei vari ambiti di lavoro sul campo: Michael Mayr (dipartimento provinciale Salute e sanità), Barbara Bandini (assistenza spirituale

nelle residenze per anziani), Marco Antulov (assistenza spirituale negli ospedali), Rocco Sartori (spiritualità nella cura), Josef Knapp (spiritualità e salute nel quotidiano della parrocchia), Aboulkheir Breigheche (spiritualità e salute nell'Islam). I lavori prevedono anche tre relazioni di Gottfried Ugolini (sacerdote e psicologo), Giancarlo Giupponi (psichiatra) e Franziska Tutzer (specializzazioni in psicoterapia, psichiatria, psicosomatica, e psicologia medica).

Dies Academicus nel segno di Reinisch

Lo STA a Bressanone, che conta oggi 100 studenti a tempo pieno e 135 uditori nel semestre invernale, ha dedicato il Dies Academicus 2025 a Franz Reinisch, il religioso pallottino austriaco che studiò nel seminario a Bressanone dal 1925 al 1928 e fu giustiziato dai nazisti nel 1942 perché si rifiutò di prestare giuramento di fedeltà ad Adolf Hitler. La sua vita e la sua opera sono state al centro della conferenza del prof. Heribert Niederschlag "La tensione tra obbedienza e coscienza. Il processo decisionale di Franz Reinisch".

Una dedica voluta, ha detto il preside dello STA Martin Lintner, a conclusione del processo di beatificazione di Reinisch: "Come il beato sudtirolese Josef Mayr-Nusser, anche padre Reinisch è un modello di resistenza contro il regime nazista. Egli ha riconosciuto la radicale inconciliabilità con la fede cristiana sia dell'ideologia sia della politica nazionalsocialista." Lintner ha inoltre sottolineato che Reinisch, insieme a Otto Neururer e Carl Lampert, è stato



La nuova targa collocata all'ingresso del Seminario a Bressanone

uno dei tre seminaristi di Bressanone morti da martiri durante il Terzo Reich. Nel Dies Academicus Magdalena Heiss ha ricevuto il diploma di baccalaureato a indirizzo pedagogico-didattico (con una tesi sui momenti di avvicinamento tra la Chiesa cattolica romana e quella ortodossa dal 1962 al 1967) e Manuela Pardatscher in teologia (tesi sul carisma delle donne nelle comunità paoline e il loro radicamento storico-sociale). Il vescovo Ivo Muser ha benedetto le nuove

targhe commemorative collocate nell'area di ingresso dello STA e del seminario per ricordare i soggiorni brissinesi di Joseph Ratzinger dal 1967, prima da cardinale e come Papa nell'estate del 2008, nonché personalità che sono passate per lo STA, tra cui san Freinademetz, Otto Neururer, Carl Lampert e Franz Reinisch. Grazie ai codici QR integrati, gli interessati possono richiamare le informazioni su queste figure di spicco.

Ordini religiosi, le nuove sfide

Dal 1997 il 2 febbraio la Chiesa celebra la Giornata della vita consacrata, dedicata alle comunità religiose maschili e femminili e agli istituti secolari. Quest'anno con i vesperi nel monastero di Mariengarten a San Paolo di Appiano. Il numero dei religiosi in Alto Adige è diminuito drasticamente negli ultimi decenni: nel 1995 c'erano 1150 religiose, oggi sono solo 256. Calo anche negli ordini maschili, passati da 483 a 168 membri. Una perdita di oltre 1200 religiosi in 30 anni. "Viviamo un profondo cambiamento – così suor Mirjam Volgger, referente diocesana per gli ordini e le congregazioni – molte sedi hanno dovuto chiudere per mancanza di nuove leve. Il calo non significa solo un cambiamento all'interno delle comunità religiose, ma anche conseguenze nella società, dove i religiosi erano in prima fila sul piano sociale e caritativo". Per secoli i religiosi hanno contribuito a garantire l'istruzione, l'assistenza



Nel monastero di Mariengarten un centinaio alla Giornata della vita consacrata 2025

ai malati e il servizio sociale in Alto Adige. "Molti di questi compiti sono stati ora assunti dal settore pubblico, ma l'addio della comunità religiosa significa anche la scomparsa di un importante elemento spirituale dal tessuto sociale", afferma Volgger. Inoltre, la crescente burocratizzazione pone

grandi sfide alle comunità religiose rimaste. Il Vaticano affronta il problema del loro scioglimento e lavora a linee guida. "È importante che consorelle e confratelli non siano abbandonati a se stessi in questo processo, ma ricevano un degno accompagnamento", spiega suor Mirjam Volgger.

Aden, il primo sacerdote somalo

Nel cimitero di Bolzano riposa il primo somalo diventato sacerdote. La sua storia particolare viene raccontata da Giorgio Bertin, vescovo emerito di Gibuti (Africa orientale), che a gennaio è stato in visita in Alto Adige.

di Giorgio Bertin

A gennaio sono stato a Bolzano per incontrare diversi amici e istituzioni con le quali ho collaborato durante i miei 48 anni di vita missionaria nel Corno d'Africa, in particolare in Somalia e a Gibuti. Proprio l'ultimo giorno della mia presenza mi sono ricordato che in un cimitero di Bolzano riposa un caro amico e sacerdote somalo, Agostino Aden Hassan. Vorrei ricordarlo in queste brevi righe.

Lo conobbi all'inizio del 1978 quando tornai a Mogadiscio da giovane sacerdote francescano: Aden era un giovane di 24 anni che alloggiava nel cosiddetto brefotrofio maschile annesso alla cattedrale di Mogadiscio. Era stato raccolto, orfano di padre e madre, dai missionari camilliani prima e poi dai francescani della Provincia Lombarda, nella zona dell'allora Basso Giuba. Credo fosse nato nella città di Kisimayo.

Aden Hassan era un giovane somalo musulmano intelligente e gioioso. I missionari francescani l'avevano aiutato negli studi e lavorava da qualche anno nel campo dell'elettronica medica. Nel frattempo, era maturata in lui la vocazione a diventare cristiano. Sotto la guida di P. Giampietro Stucchi egli si preparò al battesimo che ricevette nel 1980 prendendo il nome di Agostino.

Da tre anni era terminata la cosiddetta guerra dell'Ogaden, nella quale l'esercito somalo era stato sconfitto dalle forze

etiopiche e dell'allora Unione Sovietica. L'esercito somalo aveva bisogno di nuovi soldati, ma pochi si arruolavano. Perciò le forze di polizia e dell'esercito circondavano spesso alcune zone di Mogadiscio ed arruolavano a forza dei giovani somali.

La vocazione e l'Italia

Agostino Aden temette di cadere in una di queste "razzie" anche perché cristiano. Partì allora per il Pakistan dove conobbe i padri domenicani e maturò in lui la vocazione alla vita religiosa domenicana. Dopo un po' i domenicani lo inviarono in Egitto e in seguito dall'Egitto in Italia per proseguire gli studi di teologia. Nel marzo del 1993 fu ordinato sacerdote a Chieri in provincia di Torino. Alla celebrazione erano presenti numerose suore della Consolata che erano state missionarie in Somalia ed alcuni amici, come la famiglia Stopponi, la cui madre aveva diretto il Centro Culturale Italiano a Mogadiscio; la figlia, Laura, lavora tuttora a Caritas Italiana.

Io, tornando in Italia per incontri vari, lo incontrai una o due volte a Roma proprio dagli Stopponi e un'ultima volta nel convento domenicano di Genova. In uno di questi incontri mi aveva detto: mi sento a disagio perché tu che sei italiano rischi la tua vita come missionario in Somalia, mentre io che sono somalo sono qua al sicuro in Italia! Gli



Agostino Aden Hassan, primo sacerdote cattolico somalo, morto a 47 anni a Bolzano, dove è sepolto

risposi dicendo: no, tu resta qua, perché se è vero che io rischio in Somalia, tu saresti certamente ucciso se tornassi nel tuo Paese.

Nel 1999 P. Agostino fu trasferito Bolzano, nella chiesa di Cristo Re, ma ormai la sua salute era peggiorata. Purtroppo, non si rimise e il 23 maggio 2001, due giorni prima della mia ordinazione episcopale a Gibuti, morì, rimpianto da tutti quelli che lo avevano conosciuto.

La sua fede cristiana è stata frutto non tanto di predicazione e di parole, ma della testimonianza laboriosa e caritatevole di tanti cristiani che aveva conosciuto, primi fra tutti i miei confratelli francescani. P. Agostino è stato il primo somalo a diventare sacerdote. Che Bolzano, che lo ha accolto durante il suo ultimo periodo di vita, resti una città di accoglienza, generosa e fiera della sua fede cristiana.



Il vescovo Bertin (al centro) con la direttrice dell'ufficio missionario Irene Obexer e don Gianni Ciorra, collaboratore pastorale a Regina Pacis e Visitazione a Bolzano

Mons. Giorgio Bertin OFM è vescovo emerito di Gibuti e amministratore apostolico emerito di Mogadiscio

Sinigo incontra i seminaristi

A gennaio la parrocchia S. Giusto di Sinigo ha ospitato il Seminario Maggiore di Bressanone: 10 seminaristi, il rettore Markus Moling e il padre spirituale Luca Cemin. Due seminaristi al momento sono in trasferta per motivi di studio. La giornata ha visto la Santa Messa con la presenza del coro bilingue di Sinigo, di tutto il consiglio pastorale parrocchiale e di una nutrita assemblea che ha accolto con entusiasmo i candidati al sacerdozio. Due di loro hanno offerto una testimonianza della loro vocazione e tutti i seminaristi hanno cantato in lingua indiana e in lingua africana, espressione del senso della vocazione come risposta ad una chiamata del Signore. Poi sono seguite la consegna di due cesti di doni e una presentazione nel salone parrocchiale della vita che si svolge nella comunità del seminario a Bressanone. Sono state mostrate foto riguardanti i momenti di studio e preghiera, i momenti di gioco e le gite. La comunità di Sinigo, intervenuta numerosa, ha apprezzato le varie esperienze. Il gruppo anziani della parrocchia di Sinigo ha inoltre preparato un ricco buffet aiutato anche dai volontari di lingua tedesca. La giornata



Festoso incontro dei giovani di Sinigo con la delegazione del Seminario di Bressanone

ta è continuata con un pranzo insieme ai seminaristi, con una visita guidata del parroco Massimiliano Sposato nella chiesa di S. Maria del Conforto con la recita dei vespri. Sono seguiti poi i momenti di gioco con i seminaristi nell'oratorio di San Vigilio. La giornata ha favorito soprattutto la conoscenza della realtà del Seminario maggiore, il luogo più delicato della nostra diocesi, che guida le vocazioni a una consacrazione.

L'incontro ha avuto anche come obiettivo di far conoscere ai seminaristi la realtà di Sinigo, che ha come motto nel portone della chiesa parrocchiale la parola greca SYN, "insieme". Nell'unione delle culture e della conoscenza reciproca la parrocchia di Sinigo ha vissuto un'esperienza molto bella, accompagnata anche dalla presenza di giovani e di bambini. La delegazione di Bressanone si è sentita davvero accolta e accompagnata come in una grande famiglia.

Culle per la vita, appello allo Stato

L'Associazione "Culle per la vita" Trentino-Alto Adige offre questa riflessione dopo la tragedia di gennaio a Bari.

"È finita con un tragico epilogo la vita del neonato depositato nella culla termica della chiesa che avrebbe dovuto rappresentare per lui la salvezza, garantirgli la possibilità di vivere, di essere accudito e amato come dovrebbero essere tutti i bambini. Sono loro che in questo momento stanno pagando un prezzo altissimo in termini di vita spezzata, pensiamo alle guerre, alle violenze, agli orrori che alcuni subiscono e non da ultimo agli aborti. Per quel piccolo qualcuno aveva pensato diversamente, aveva scelto il distacco per garantirgli forse un futuro migliore. Chissà con quale sofferenza la madre o il padre avrà depo-

sitato il bambino nella culla pregando che per lui fosse quella la scelta migliore. Ma qualcosa non ha funzionato. Quella nicchia che ha salvato la vita negli ultimi due anni a due bambini è diventata una trappola mortale.

Il dispositivo di allarme non è partito, il cellulare del parroco non ha squillato, il bambino è inevitabilmente morto. Della vicenda, che non merita di essere vissuta come fenomeno mediatico, si stanno occupando gli inquirenti. Le cause sono più di una, dal cattivo funzionamento del sistema di allarme all'errore della mano che ha deposto la piccola vita nella culla che potrebbe non aver chiuso bene lo sportello impedendo quindi al segnale di partire.

Questa terribile vicenda pone un problema importante: chi ha il dovere di

occuparsi della manutenzione di questi strumenti per far sì che non diventino trappole ma siano efficaci per salvare neonati? Far cadere le colpe, se di colpevolezza si può parlare, sul parroco o sul tecnico preposto al corretto funzionamento dello strumento è troppo facile. Le culle devono essere tutelate e legittimate dallo Stato come è previsto per il parto in anonimato. Devono diventare strumento di cui è lo Stato ad occuparsi, non lasciate alla buona volontà del singolo o dei CAV.

Questa tragica fatalità non può e non deve dare adito a critiche negative sulla validità della 'culla per la vita'. Deve fare riflettere e soprattutto smuovere i legislatori affinché si prendano la responsabilità di questa vita mancata e intervengano."

Un ladino in Ecuador e Perù

Missionari altoatesini nel mondo: l'esperienza del padre comboniano Ivan Bernardi, originario della val Gardena, che ha lavorato in Sudamerica in particolare nella formazione dei giovani e nell'amministrazione delle strutture del suo ordine religioso.

Gardenese classe 1946, padre Ivan Bernardi ha mostrato sin da studente molto interesse alla vita sociale in altri Paesi. Così racconta i suoi inizi: "Poiché all'epoca la val Gardena apparteneva alla diocesi di Trento, pensai di entrare in contatto con i Missionari verbiti. Ma, come accade secondo le vie di Dio, un mio parente di Bressanone trasmise il mio interesse ai Missionari comboniani di Millan. Così fui visitato più volte da padre Eduard Falk e nell'autunno del 1963 entrai nella casa missionaria di Millan."

Lì si è formato come fabbro: "Nel 1966 ho potuto iniziare il noviziato in Germania. Dal 1970 al 1972 sono stato in Spagna per aiutare nell'amministrazione e per imparare la lingua. Tornato in Germania, ho atteso di essere inviato in Ecuador nel 1977, dove ho potuto esercitare la mia professione di fabbro e insegnare ai giovani questo mestiere."

Presto però padre Ivan Bernardi veniva chiamato nella casa provinciale dei comboniani per assumere la gestione dell'amministrazione: "Nel 1982 Lino Campesan, direttore della città dei ragazzi di Esmeraldas, moriva in un incidente e io venivo nominato nuovo responsabile, il che è stato un po' uno shock. Gestire un collegio con circa 100 ragazzi, molto personale e insegnanti non era un compito facile.



Due momenti della vita del missionario comboniano Ivan Bernardi in America Latina

Eletto come uno dei rappresentanti dei frati dell'America Latina per il Capitolo generale del 1985, partecipai all'assemblea a Roma. In questo Capitolo generale si decise di fondare un centro di formazione per i confratelli dopo la prima professione. Così fui scelto per iniziare come formatore."

Dopo un corso di quasi un anno in Spagna, Bernardi è tornato in Ecuador,

dove era stato aperto il centro per i giovani frati nella capitale Quito. A causa di migliori opportunità di studio, il centro veniva poi spostato a Bogotá (Colombia). "Nel 1990 lasciai la Colombia e assunsi l'amministrazione della Provincia di Ellwangen in Germania. Dopo sei anni, venne il momento di chiedere un cambiamento. La speranza era di tornare in Ecuador, ma i superiori decisero di mandarmi in Perù. Lì ho trascorso i primi tre anni nella nostra casa missionaria dove si pubblica la rivista *Mision Sin Fronteras*". Una bella esperienza, ricorda: "Tra i vari compiti, è stato un piacere visitare ogni mese i piccoli gruppi di donne, per lo più anziane, che aiutavano a distribuire la rivista. Con alcune di loro sono ancora in contatto per lettera. Poi in Perù c'è stato bisogno di un amministratore nella casa provinciale e mi sono reso disponibile."

Lì Ivan Bernardi ha trascorso il resto dei suoi anni missionari fino a quando, nel 2016, è stato richiamato in Germania a Ellwangen: "Per due anni sono stato membro dei gruppi della WdE (Opera del Salvatore). Distribuendo i calendari ho conosciuto gran parte del territorio del Baden Württemberg e della Renania-Palatinato. Un periodo meraviglioso. Poi mi sono fermato nella casa missionaria di Ellwangen, una casa per confratelli anziani e malati. Oltre all'amministrazione della casa, non mancano vari piccoli servizi da assicurare alla comunità."

Negli ultimi anni Bernardi ha potuto partecipare nuovamente al Capitolo generale, in rappresentanza dei confratelli di Germania e Inghilterra: "Lì mi sono reso conto del grande cambiamento nella nostra congregazione missionaria: la nuova generazione viene dall'Africa e anche le nostre Province in Europa hanno già molti membri provenienti dal Sud del mondo. La missione mi ha insegnato molte cose. Una preghiera di ogni mattina in spagnolo: Signore dammi saggezza, intelligenza, tanta pazienza e più prudenza".





Oltre le pazzie di questo mondo

La ragione sembra non reggere più. Le vecchie identità vengono meno; anche i confini fra razionalità e pazzia. Si profila – non più utopica – la prospettiva di un vaso nuovo fatto con i cocci dei vari vecchi mondi che stanno andando in frantumi.

di Dario Fridel

L'intelligenza razionale sembra aver perso la sua capacità di mantenerci in tensione verso un futuro promettente. Molti, troppi, hanno l'impressione di vivere sull'orlo di un abisso, in un mondo impazzito e in via di estinzione. Le forme di pazzia sembrano moltiplicarsi a tutti i livelli. Ogni entità denuncia le pazzie e l'irragionevolezza dell'altro, scappando così dalla propria. Ma la pazzia può essere sì una fuga, una regressione, una malattia minacciosa. Può però anche essere una maniera per non lasciarsi appiattire in una normalità che svuota, che generalizza, che fa perdere il contatto con il reale, con il bisogno di senso. La pazzia insomma – avendo una valenza altamente simbolica – può essere il preludio di una nuova forma di intelligenza, di nuove intuizioni, di nuovi linguaggi. La pazzia sempre più manifesta che ci invade sarebbe allora **solo la nebbia che ci impedisce di intravedere un'altra sponda**, e di avere il coraggio – in nome del nostro bisogno di vita piena – di oltrepassare un presente che non ha futuro. Da questa pazzia allora avremo solo bisogno di prendere un po' le distanze, per non confonderla con la nostra. Trovando con essa un giusto rapporto, un sano equilibrio con la nostra fragilità, riusciremo a

lasciarci riscaldare da un sole che apre orizzonti e scioglie la nebbia che ci avvolge.

Nella lunga via dell'evoluzione e dell'universo, l'umanità è ancora ai primordi. Man mano che sostituiamo vecchie concezioni di potere con la coscienza della nostra estrema fragilità, forse sta emergendo **una nuova sensibilità capace di far proprie le ragioni dei profeti e dei saggi moderni** (pazzi loro pure?!). Sono tanti, anche se mantenuti invisibili dalla capacità di questo sistema impazzito di imporre solo la propria visione. Con loro incomincia a inabissarsi il passato e a prendere forma il futuro. Per esemplificare io citerei Ernesto Balducci in "L'uomo planetario": *"Se noi lasciamo che il futuro venga da sé, come sempre è venuto e non ci riconosciamo altri doveri se non quelli dei nostri padri, nessun futuro ci sarà concesso....Se invece noi decidiamo, spogliandoci di ogni costume di violenza, di morire al nostro passato e di andarci incontro l'un l'altro con le mani colme delle nostre eredità, per stringere fra noi un patto che bandisca ogni arma e stabilisca i modi della comunione creaturale, allora capiremo il senso del frammento che ora ci chiude nei suoi confini"*; allora i cocci in frantumi delle vecchie forme di vita raccolti e ricomposti

faranno intravedere il nuovo vaso che si sta profilando.

Flavio Lazzarin invece non vede altro modo per uscire dall'inferno che ci sta bruciando che quello **di imitare il coraggio pazzesco di Etty Hillesum** in piena Shoah. *"E' in mezzo all'inferno...è nella latrina del campo di concentramento che mi inginocchierò e pregherò, è nelle baracche più sudicie, più assediate dal dolore che curerò i fiori"*. Lazzarin sottolinea che Etty sceglie di non salvarsi da sola e si immerge con il suo popolo in quell'inferno di sterminio. Da là sente il bisogno di una nuova grammatica, di curare i fiori, di uscire dalle vecchie parole, di vivere il silenzio nell'amore più spoglio, più solidale....

Come Gesù che scendendo negli inferi, divenendo così fratello di tutti i disperati e insediandosi nel cuore della totale impotenza, **assume come valore sommo la salvezza dell'uomo anche attraverso il dono della vita**. Testimoniando che l'amore, non la paura, è il cuore delle religioni che, rinunciando a sopravvivere a tutti i costi, potrebbero essere il cuore di una nuova laica religione universale.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

Strumenti in missione per Dio

Arriva a marzo l'iniziativa "Strumenti in missione per Dio", rivolta alle persone nelle parrocchie che sanno suonare gli strumenti più diversi. Come unirli bene al canto e animare assieme la liturgia? Ecco la formazione adatta con Elena Nardo e Omar

Careddu, a cui sono invitati gli strumentisti, nuovi o già navigati, della parrocchia! Il laboratorio si svolge **sabato 29 marzo** dalle 9 alle 17.30 nella parrocchia di Tre Santi a Bolzano, ma iscrizioni **entro il 1° marzo** all'Ufficio pastorale seelsorge.pastorale@bz-bx.net





La Porta Santa più importante

L'anno giubilare è l'anno della speranza, nel quale possiamo aprire una porta nella fede. La porta santa delle basiliche papali, visitate da milioni di persone, non sono però l'unica modalità attraverso cui operare un cammino di conversione: la testimonianza da un viaggio speciale in Africa.

di Massimiliano Sposato

Oltre anche alle chiese giubilari, istituite dai vescovi in tutte le diocesi del mondo, esistono altre porte sante: sono le porte degli occhi, degli sguardi, delle parole, dei gesti dei poveri. Spalancare queste porte sante equivale a conoscere meglio le popolazioni che sono più bisognose di noi.

Sono tornato nel Benin e nel Togo per la seconda volta, grazie al Gruppo Missionario Merano, che in Africa facilita l'attuazione di progetti per nuovi pozzi, scuole, e tutto ciò che può servire anche ai luoghi di cura come ospedali e dispensari. Ho affrontato il viaggio con Fabrizio Arigossi, magnifico coordinatore dei progetti di missione e amico, e Roberto Nonis, un imprenditore artigiano molto capace e desideroso di conoscere queste realtà. In tre con diversi percorsi alle spalle ma uniti da uno stesso ideale o meglio dalla voglia di aprire la stessa "porta santa", quella che conduce verso i bambini, che ti accolgono col sorriso, gratitudine e canti. E la porta santa dei malati mentali, che esprimono un affetto segno di una fede profonda verso la vita. La loro serietà, la loro voglia di vivere, il loro modo di essere reinseriti, anche attraverso lavori o attività, sono il segno di cui il mondo oggi ha bisogno. Abbiamo incontrato medici come Fra Fiorenzo, che esprimono la santità attraverso il bisturi della compassione, abbiamo incontrato infermiere uscite



Foto di gruppo nella città di Bembereke nel Benin

da esperienze di sofferenza ma anche tante mamme, che nei reparti di pediatria si occupano come delle "madonne" dei loro bimbi. Quante volte in questi ospedali ho vissuto Natale, ho vissuto Pasqua e anche la Festa del Perdono. Il Signore è sempre presente con la sua misericordia in questi luoghi santi; direi quasi che il volto di Gesù è incarnato in questi poveri. Abbiamo dei buoni samaritani del Vangelo come per esempio il grande Gregoire, che ha fondato le Oasi D'amore, centri di cura per malati mentali, accuditi come dei fratelli. La loro fede è la fede dei rifiutati dalla società del posto, per la quale la malattia mentale è uno scandalo da tenere nascosto. Negli orfanelli di Suor Synphorose abbiamo trovato martiri innocenti sfuggiti alla morte di chi vedeva in loro degli esseri portatori di male e sfortuna,

essendo nati col parto podalico. L'Africa che ho incontrato è l'Africa nella quale la profezia si può realizzare ogni giorno grazie alle Caritas locali, ai missionari che animano istituti educativi e sanitari e grazie ai gruppi missionari.

Noi possiamo essere profeti nell'oggi, profeti di carità. Occorre a mio avviso recarsi più spesso in questi territori per dialogare e far emergere dalla coscienza delle popolazioni locali desideri di miglioramento delle condizioni di vita. Occorre accompagnare i progetti sul piano economico ma anche gestionale, aiutare le persone ad avere cura dei beni donati loro. Per questo auguro che in futuro sempre più persone, anche artigiani esperti, intraprendano un viaggio col Gruppo Missionario per vedere di persona, dare consigli utili e rendere i nostri fratelli africani sempre più indipendenti. La vera solidarietà non è fatta solo di offerte in denaro ma anche di presenza sul territorio che ci insegna a capire le persone. Occorre mettersi letteralmente in viaggio.

Auguro di cuore ai lettori di spalancare la Porta Santa della formazione personale, della voglia di conoscenza verso i temi della povertà. La Porta Santa di questo Giubileo siano i poveri. Diceva don Toni-no Bello. Apriamola con coraggio.



Vivere un giubileo speciale in Africa: da sinistra, Roberto Nonis, fra Fiorenzo dell'ospedale Fatebenefratelli di Tanguietà (Benin), don Sposato, un operatore locale e Fabrizio Arigossi

Don Massimiliano Sposato è parroco a Sinigo

Religioni in unità e amicizia

Nella chiesa di San Giusto, a Sinigo, nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, ha avuto luogo un momento di preghiera speciale con i rappresentanti delle confessioni cristiane nel territorio del Meranese e in altri paesi altoatesini: Luca De Pero della comunità anglicana, il pastore Timm Harder, rappresentante della Chiesa evangelica di Merano, Lucian Milasan, rappresentante della Chiesa rumena ortodossa, e l'archimandrita Sergej Akimov per la chiesa russo ortodossa. Presente anche un rappresentante della comunità valdese. Il parroco Massimiliano Sposato, affiancato dall'abate emerito German attivo nella pastorale di Maia Bassa, così racconta: *"È stata una celebrazione molto ricca e molto frequentata. La parte musicale è stata organizzata dalla banda giovanile di Maia Bassa, che con tanti ragazzi ha allietato questo momento di festa e di comunione. All'inizio del momento di preghiera ognuno si è presentato, accendendo una candela colorata. Più candele hanno formato così un arcobaleno pieno di colori, i colori della fede. Il cero pasquale ha inaugurato anche una liturgia per così dire battesimale, nell'ambito della quale, dopo*



Molto partecipata la celebrazione interreligiosa nella chiesa di Sinigo

l'ascolto della Parola di Dio, sono state accese tutte le candele distribuite alle persone presenti in chiesa. Un segno, questo, che assieme all'acqua benedetta per il segno di croce, ha conferito un'unità spirituale a tutta la celebrazione. La cosa che mi preme rilevare è il grande clima di armonia e di amicizia che si è creato anche nel gruppo di lavoro preparatore. Persone straordinarie che hanno dato il loro contributo nel rispetto delle differenze e anche soprattutto nel sorriso. Alla celebrazione ha preso

parte la signora Gina che fa parte della comunità di base del Cenacolo e anche la signora Gerda, che gestisce le liturgie della Parola della comunità tedesca di Maia Bassa. Oliver, rappresentante e direttore del centro giovanile di lingua tedesca, ha tessuto le fila di una bella celebrazione, che ha arricchito tutti i partecipanti."

La serata è proseguita nel salone parrocchiale di Sinigo per conoscersi, tra un succo di mela caldo e una partita interreligiosa... a calcetto.

Incontrare Rosacroce e avventisti

Mercoledì 26 marzo prossimo l'Ufficio diocesano per il dialogo organizzerà l'iniziativa "Esperienze di prima mano", offrendo un percorso attraverso Bolzano per andare a conoscere diverse comunità nei rispettivi luoghi d'incontro.

L'iniziativa avrà inizio **alle ore 17.15** nella Sala Piccola del Centro pastorale in piazza Duomo 6 a Bolzano, dove verranno date alcune informazioni riguardo allo svolgimento e agli obiettivi di questo appuntamento. Gli interessati a queste esperienze di prima mano saranno condotti con un minibus nei diversi luoghi d'incontro: si visiteranno i **Rosacroce, una chiesa libera e gli Avventisti del Settimo Giorno**. Nei luoghi d'incontro i rappresentanti delle singole comunità presenteranno

i rispettivi movimenti. In un arco di tempo di 30 minuti ciascuno, si potranno conoscere le convinzioni fondamentali di questi gruppi e si avrà l'opportunità di parlare con i loro rappresentanti. Tutti i gruppi saranno presentati in italiano. Al termine delle tappe in città (intorno alle ore 20) il minibus riporterà i partecipanti al Centro pastorale.

La partecipazione a quest'iniziativa è aperta a tutti e gratuita, ma possibile soltanto con una registrazione entro il 19 marzo: per motivi organizzativi, il numero di partecipanti è limitato a 15 persone.

Per ulteriori informazioni e per l'iscrizione: Ufficio per il dialogo, Martin Pezzei (0471/306357; dialog.dialogo@bz-bx.net).

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LXI – Numero 2 – Febbraio 2025

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 5 marzo 2025

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.